

I genitori della giornalista catturata con un collega

Sollecitano l'impegno di Arafat per la figlia scomparsa in Libano

I familiari di Graziella De Palo, la giornalista italiana scomparsa da nove mesi in Libano assieme al collega Italo Toni, si sono rivolti con una " lettera aperta " al presidente dell'OLP, Yassir Arafat, perché si adoperi per la sorte della ragazza.

I due giornalisti scomparvero il 2 settembre scorso; l'ultima loro traccia è stata trovata all'hotel "Triumph" di Beirut. La scorsa Pasqua la famiglia De Palo si recò a Damasco, dov'era in corso il Consiglio nazionale dell'OLP, e poi a Beirut per raccogliere notizie sulla parente scomparsa. A Damasco si incontrò con Arafat che si impegnò a " farsi consegnare " la ragazza e farla ritornare in Italia. Dopo tanto tempo - affermano i familiari di Graziella De Palo nella lettera - "non ci restano, degni di essere creduti, che quel suo impegno e quella sua promessa". Nel caos libanese, infatti, la responsabilità della scomparsa dei due viene rimbalzata da una fazione all'altra. Nella lettera si parla di "vile gioco delle verità contrapposte", d'uno "scambio di Informazioni e di ricatti tra spioni di ogni nazionalità".

"Abbiamo chiesto - si afferma nella lettera - di non trasformare la scomparsa di due giornalisti europei in un'occasione di speculazione politica. Lo stesso abbiamo fatto anche in Italia, chiedendo ai loro colleghi di astenersi da tutte quelle ipotesi che non fossero sorrette da una seria, imparziale e inoppugnabile documentazione".

La delusione della famiglia De Palo si rivolge anche contro le autorità italiane, che poco avrebbero fatto per i due giornalisti scomparsi. "Quando volevamo andare a Beirut - racconta la madre della ragazza, Renata - qui in Italia hanno tentato di dissuaderci in ogni modo; noi eravamo pronti a partire a ottobre e sino a febbraio ci hanno fermato, perché, hanno, detto, avremmo compromesso le trattative. Non è successo niente... adesso poi alcuni dei nostri interlocutori li abbiamo trovati nella lista della P2...

"Noi abbiamo delle convinzioni, che per ora non vogliamo rendere pubbliche - aggiunge-. A Beirut abbiamo parlato con varie persone, di tutte le parti politiche, e ognuno ci ha dato una versione diversa. Tutti ci hanno detto: sono vivi, ma sono prigionieri nell'altra parte. E' questo che ci ha angosciati e ci tiene in ansia continua.

"Arafat - conclude la signora De Palo - ci ha promesso formalmente di interessarsi per eventuali scambi, di trattare anche con persone dell'altra parte. Il 17 giugno mia figlia compirà 25 anni... Ora non possiamo che continuare a sperare..."

Il Tempo, 04 06 1981